

Camilla de Gennaro
Torino, liceo Massimo d'Azeglio

Sostenibilità e mutualità assicurativa

A che punto siamo?

Le lancette del Co2 Clock di New York parlano chiaramente: 6 anni, 173 giorni e la temperatura del nostro pianeta oltrepasserà il drammatico limite di 1,5 C° in più rispetto all'epoca preindustriale; limite oltre il quale le catastrofiche conseguenze ambientali colpiranno ognuno di noi in prima persona, povero, ricco o potente che sia: siamo tutti a bordo della stessa vulnerabile barca.

Potrebbe sembrare una di quelle affermazioni scontate e sulla bocca di tutti eppure, come attestano anche i testi antichi, la nave viene da sempre presentata come allegoria dell'esposizione agli eventi imprevedibili della sorte ed emblema dell'ambizioso ardire umano, basti pensare all'epica classica e alla bramosia di gloria e conoscenza che indussero Ulisse ad oltrepassare empicamente le colonne d'Ercole.

I timonieri dell'imbarcazione sulla quale viaggia l'intera umanità (le grandi multinazionali, i leader delle potenze economiche e politiche più influenti a livello globale), al contrario dell'antichità, sono in grado da decenni di prevedere gli effetti che il nostro pianeta subirà in seguito alle loro strategie d'azione eppure, nonostante le previsioni riguardo al futuro non siano assolutamente rassicuranti, i loro occhi sono sempre più annebbiati dalla sete di potere e dal progresso i quali, non tenendo minimamente in considerazione i limiti naturali e temporali, li hanno indotti ad allontanarsi sempre più dalla terraferma, ovvero il nostro inconfutabile punto di riferimento: il rispetto dell'ambiente e dei valori morali dell'uomo in quanto tale. Povertà, sottosviluppo, malnutrizione rappresentano solamente la punta dell'iceberg contro il quale il rischio di scontrarsi diventa ogni giorno più imminente. Ebbene, alla base di questo imponente iceberg sottostanno l'eccessivo sfruttamento delle risorse terrestri e umane, gli abusi di potere e disumanità nei confronti degli individui considerati più deboli, le guerre e i conflitti i quali, portati avanti esclusivamente in nome dell'ambizione di una stretta cerchia di potenti, finiscono solo per recare distruzione sotto ogni punto di vista: si tratta di un piano d'azione riconducibile alla volontà di arricchimento smodato di pochi con conseguente impoverimento della maggioranza della popolazione globale, voluto intenzionalmente dalla classe più alta della società affinché possa vedere le proprie risorse e la propria posizione economica e sociopolitica innalzata.

Compiere un'inversione totale di rotta è ormai un'opzione incontestabile ma è ancora possibile tentare di trasformare questa profonda crisi, dal greco 'scelta, decisione', in un'opportunità di cambiamento e rinascita, prima che sia effettivamente troppo tardi. E' necessario abbandonare immediatamente il veliero spinto dai soli venti del denaro e del potere, che alla cooperazione hanno preferito apporre la competizione sfrenata del capitalismo, ma affinché questo avvenga è fondamentale che i timonieri della nave concepiscano tale necessità di cambiamento in tutta la sua grandezza e facciano in modo di fornire a tutti i passeggeri le imbarcazioni di salvataggio, grazie alle quali poter intraprendere un percorso di decrescita felice, teorizzata per la prima volta dall'economista francese Serge Latouche. Tale corrente di pensiero, profonda nemica del consumismo e della connotazione assolutamente positiva del termine crescita in ambito economico, sostiene la necessità di un capovolgimento urgente di paradigma dell'economia di mercato ma anche e soprattutto di una rivoluzione culturale che sostenga e appoggi il principio che vede nel disaccoppiamento tra PIL e consumo di risorse un incremento significativo del livello di benessere.

Certamente il cambiamento non può e non deve provenire esclusivamente dall'alto perché, come anche la recente pandemia ci ha dimostrato, solamente grazie all'impegno e all'azione di tutti si

possono affrontare e trarre gli aspetti positivi anche dalle situazioni più critiche le quali, a loro modo, ci permettono di comprendere il profondo valore e l'estrema potenza dell'unità. Scegliere uno stile di vita sostenibile, mantenersi costantemente informati, acuire il proprio spirito critico, prendere posizioni coerenti e consapevoli e, qualora la situazione lo richieda, innalzare la propria voce, proprio come il movimento giovanile 'Fridays for Future', sono tutti comportamenti che rendono ognuno di noi un cittadino responsabile, che nutre un forte sentimento di appartenenza al mondo in cui vive e che lotta per renderlo un posto migliore per sé e per le generazioni future. Il concetto di sostenibilità, infatti, elaborato per la prima volta nel 1972, precisamente durante la prima conferenza a tema ambientale dell'ONU, pone i suoi fondamenti proprio nell'assicurazione del soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza la compromissione della possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.

Dunque, se non desideriamo subire la medesima sorte che capitò ad Ulisse e ai suoi fedeli compagni di viaggio nel XXVI canto dell'Inferno di Dante, ossia il travolgimento totale della loro imbarcazione da parte delle onde del mare, è necessario attivarsi immediatamente: noi giovani sollevando la testa china sui banchi di scuola e gli adulti mettendo da parte l'avidità di potere economico e politico, troppo spesso dissimulato dal desiderio di progredire per il bene della comunità.

La sostenibilità è davvero una responsabilità delle imprese?

Dal latino 'respondere' il termine responsabilità indica la facoltà di fornire risposte. Applicato all'ambito imprenditoriale le esigenze da soddisfare provengono direttamente dalla società in cui l'impresa affonda le sue radici, più precisamente dai portatori di interesse che la costituiscono, i cosiddetti 'stakeholders' (possono essere dipendenti, clienti consumatori, azionisti ecc.). La più o meno acuta abilità di un'impresa di saper rispondere adeguatamente alle istanze della società risiede ancor prima nell'individuazione delle criticità e delle problematiche che affliggono la collettività dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nell'attività dell'impresa, dai quali essa trae servizi, competenze, risorse e verso cui dovrebbe mostrarsi promotrice di sviluppo economico e sociale, nel rispetto della dignità umana e dell'ambiente, in un'ottica di grande lungimiranza per lo sviluppo generazioni future.

Appare quindi inevitabile domandarsi se l'aspetto sociale ed economico all'interno di un'impresa siano di natura antitetica tra loro e profondamente inconciliabili o possano e debbano essere strategicamente coniugati, al fine di rendere l'attività imprenditoriale un luogo di sintesi tra l'instaurazione di relazioni interpersonali e territoriali costruttive e la creazione di un valore economico.

Se andassimo a rileggere le parole scritte da Goethe al cancelliere Von Muller nel giugno del 1824 (inerenti al tema della tragedia greca) potremmo quasi affermare di trovarci di fronte ad un vero e proprio conflitto tragico:

"Il tragico si fonda sempre su un contrasto inconciliabile. Appena la conciliazione avviene o è possibile, il tragico scompare".

Sono fermamente convinta che la letteratura, in particolare greca e latina, sia fonte inesauribile di saggezza e ispirazione in ogni aspetto della quotidianità e che noi contemporanei abbiamo la responsabilità di mantenerla viva soprattutto negli ambiti che sembrano essere più sterili di componente umanistica. Di conseguenza possiamo notare come il concetto di tragicità trova ampia attuazione nella cosiddetta teoria degli 'shareholders' portata avanti dall'economista statunitense Milton Friedman, il quale sosteneva l'impossibilità di un'impresa di coniugare il profitto economico con l'impegno attivo verso il sociale, in quanto dalla generazione del profitto seguirebbe certamente lo sviluppo di fiorenti processi economici in grado di garantire alla società i medesimi benefici che la sola dimensione etica-morale si porrebbe come obiettivi da raggiungere.

Oggi invece, contrariamente a quanto sostenuto da Friedman, tale conflitto tragico sembrerebbe essere stato pienamente superato dall'elaborazione del principio fondante di ogni impresa moderna, che prevede l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche all'interno delle operazioni commerciali imprenditoriali, attraverso la progettazione, l'attuazione ed infine la rendicontazione delle operazioni sostenibili intraprese; la Responsabilità Sociale d'Impresa, d'ora in avanti CSR (Corporate Social Responsibility), che agisce su più fronti contemporaneamente, deve quindi disporre del codice etico come principale strumento applicativo senza ovviamente tralasciare l'aspetto economico, il quale costituisce il presupposto fondamentale al fine di consentire l'attuazione di qualsiasi tipo di operazione sociale ed ecosostenibile.

Tuttavia, enti ed organizzazioni sovranazionali, responsabili della regolazione delle azioni etiche delle imprese, hanno progressivamente mutato la loro impostazione con l'intento di limitare la preterintenzionalità delle pratiche di CSR in modo tale da poterle iscrivere all'interno di piani d'azione maggiormente codificati e soggetti a controlli tangibili. Si delinea così il concetto di Sostenibilità d'Impresa, che abbraccia ancora più numerosi campi attuativi. Infatti, in aggiunta alle tre dimensioni già incluse nel CSR, ovvero quelle ambientali, sociali ed economiche, troviamo l'attenzione particolare nei riguardi di una buona Governance, intesa come l'insieme di tutte le norme di comportamento interne ed esterne all'impresa rispettose dell'ambiente e della società, ossia una buona politica di organizzazione e gestione dell'azienda che tenga rigorosamente conto del rispetto dei diritti umani fondamentali, che le condizioni di lavoro siano dignitose, della considerazione paritetica dei generi, dell'instaurazione di un ambiente di lavoro sano ed educativo...

Per rendere più chiaro cosa si intende con la quarta dimensione della buona Governance riporterei una realtà molto vicina a noi: il Villaggio Leumann situato nei pressi di Torino, nel comune di Collegno. Nonostante il progetto e la costruzione del quartiere operaio siano avvenuti verso la fine dell'Ottocento, molto prima che venissero articolati suddetti accorgimenti e riflessioni sul tema sociale ed ambientale, possiamo già ammirare un grande esempio di profondo interesse da parte di un imprenditore nei confronti dei suoi lavoratori: intorno al cotonificio venne infatti costruito un grande nucleo residenziale nel quale lavoro, famiglia, tempo libero, istituzioni sociali e previdenziali erano strettamente connessi fra loro, con il mirabile intento di formare un contesto socialmente evoluto ed efficiente. Promuovere dunque la creazione di un tessuto sociale esterno all'impresa, nel quale ogni lavoratore possa vivere la propria quotidianità serenamente, è una delle principali chiavi del successo economico di un'azienda.

Al giorno d'oggi invece vi sono realtà che sembrano confermare esattamente il contrario, a giudicare in modo oggettivo esclusivamente dal punto di vista del profitto economico: mi riferisco allo sfruttamento della manodopera umana, in particolare nei paesi asiatici, da parte delle industrie tessili di bassa qualità. Infatti, proprio grazie al costo estremamente basso della manodopera, tali imprese possono permettersi di vendere i loro prodotti a dei prezzi sicuramente inferiori rispetto a qualsiasi altra azienda di abbigliamento che paghi i propri dipendenti in maniera dignitosa, e inoltre la scelta di materiali qualitativamente scadenti e il cui smaltimento risulta essere altamente inquinante, permette loro di raggiungere dei livelli elevatissimi di output, ossia di produzione. Questo fenomeno, il cosiddetto 'fast fashion', divenuto sempre più massiccio negli ultimi anni, proverebbe esattamente il contrario di quanto enunciato prima, se analizzato sotto il profilo prettamente economico, in quanto la redditività di tali imprese si mostra sempre più proficua attraverso l'investimento nella quantità piuttosto che nella qualità del prodotto, nelle condizioni di lavoro dei dipendenti e nella sostenibilità dei processi produttivi e distributivi della merce. In qualità di esseri umani ritengo che ognuno di noi, nella veste di cliente consumatore o di impresa, dovrebbe indignarsi di fronte ad un tale abuso di potere della classe imprenditoriale nei confronti del ceto sicuramente più indigente della popolazione e tentare di invertire, nel limite delle proprie possibilità, il paradigma consumistico che guida questa società. Suddetto fenomeno, che necessiterebbe di una ben più approfondita analisi date la sua estrema

complessità e le sue molteplici implicazioni in ambito economico, sociale ed ambientale a livello planetario, mostra un'impostazione imprenditoriale fondata su principi diametralmente opposti a quelli elaborati e previsti dal piano di Sostenibilità d'Impresa, improntato invece all'attenzione verso il sociale e verso l'ambiente.

Questa drammatica realtà, oggetto di importanti dibattiti ai giorni nostri, consente di introdurre un nuovo spunto di riflessione: dal momento che l'andamento della società odierna è dettato in primo luogo da canoni e modelli implicitamente imposti soprattutto dalle grandi multinazionali, in qualunque ambito esse operino (moda, social media, tecnologie informatiche ecc.), le società assicurative o di mutue assicurazioni hanno a loro modo possibilità di intervenire e innescare un'inversione di paradigma che possa contrastare quello attualmente influente? Che ruolo rivestono dunque all'interno del contesto globale?

Fornite le necessarie, seppur sintetiche, premesse riguardo al concetto di Sostenibilità d'Impresa, è necessario e doveroso tentare di comprendere il risvolto pratico che esso implica, in particolare limitato al mondo delle società assicurative in forma mutualistica che, come vedremo, si contraddistinguono per la relazione che intessono con la società in cui sono radicate.

Mutualità assicurativa, l'unione per il futuro

Tre sono i principi che sottostanno e definiscono appieno il sistema delle mutue assicuratrici, uno in particolare riconducibile al celebre scrittore, politico e diplomatico italiano della fine del Quattrocento: Niccolò Machiavelli. A primo impatto potrebbe risultare alquanto singolare e inusitato porre in relazione un letterato rinascimentale con una tematica inserita nell'ambito economico, eppure ritengo che il contrasto tra 'virtus' e 'fortuna' elaborato da Machiavelli rifletta perfettamente l'idea che sta alla base del sistema assicurativo: la virtù machiavelliana consiste infatti nella capacità di destreggiarsi abilmente tra gli eventi presentati dalla sorte in modo tale da poterli volgere a proprio vantaggio. Si tratta dunque di una virtù attiva che agisce a priori attraverso l'utilizzo dell'ingegno e dell'oculata arte della previdenza, qualità distintive del genere umano. L'aspetto che però contraddistingue una società assicurativa in forma mutualistica da una società per azioni è la modalità attraverso cui opera al fine di far fronte nel modo più vantaggioso possibile ai sinistri della vita: l'unità. Le mutue assicuratrici, quindi, trovano il loro punto di forza proprio nella comunione delle risorse che i singoli individui decidono di condividere con la comunità, all'interno della quale ognuno riveste un ruolo di fondamentale importanza per il prossimo, nella cui collaborazione si ripone fiducia e massima serietà.

Un ulteriore aspetto che contraddistingue le società mutue di assicurazioni è costituito dalla singolare attenzione e dall'impegno attivo nel contesto sociale in cui sono radicate, realizzabili grazie alla presenza di molteplici fattori, in primis attraverso l'assoluta indipendenza decisionale ed economica dettata dall'assenza di azionisti da remunerare e dalla mancanza di finanziatori esterni. Tale autonomia è possibile in quanto le entrate, le quali vanno ad incrementare l'utile, che in seguito alla solvenza dei sinistri viene destinato interamente all'accrescimento del patrimonio sociale della mutua assicuratrice, sono costituite esclusivamente dai premi incassati attraverso la stipulazione di polizze assicurative da parte degli assicurati, che non diventano clienti bensì soci dell'impresa stessa. Il patrimonio sociale va inoltre ad aumentare il margine di solvibilità dell'azienda, impiegato nella solvenza di sinistri qualora ce ne fosse necessità. Suddetti elementi fanno sì che le società mutue di assicurazioni non si pongano come fine ultimo e precipuo il profitto, bensì l'offerta ai propri soci di opportunità e servizi migliori ed efficienti nella società in cui vivono. Tendenzialmente, infatti, i risparmi di esercizio (le eccedenze di denaro ricavate dall'impiego parziale dei risparmi incassati) vengono sia sottratti al premio dell'annualità successiva, il cosiddetto beneficio di mutualità, sia impiegati nel finanziamento e nel miglioramento del tessuto sociale della comunità.

Ecco quindi evidenziato il duplice nesso che mette in correlazione le imprese di mutue assicurazioni e la sostenibilità, traducibile nella promozione di iniziative di vario genere a vantaggio e sostegno della comunità (da progetti culturali per i giovani, finanziamenti di eventi e attività di formazione per i lavoratori, a campagne di sensibilizzazione ambientale ecc.) ma anche in investimenti cosiddetti sostenibili.

Un esempio lampante che mostra una un'eccezionale coniugazione dell'aspetto sociale ed ambientale con quello prettamente economico all'interno di una politica aziendale assicurativa sostenibile viene proposto dalla Reale Mutua Assicurazioni, la quale nel 1998 avviò una vera e propria fondazione, la Reale Foundation, spinta dal mirabile intento di mettere a punto sempre nuovi progetti che abbraccino ad abbracciare diverse sfere d'intervento: salute e welfare, protezione dell'ambiente, sviluppo ed inclusione sociale, promozione della cultura e del patrimonio artistico locale, ricerca ed innovazione tecnologica... A partire dal 2015 tutte le iniziative promosse dalla Reale Foundation concorrono insieme al raggiungimento di un unico, grande obiettivo: la realizzazione dei 17 punti presenti nell'Agenda 2030 elaborata dall'ONU.

Per quanto riguarda invece il mondo economico finanziario, il quale inevitabilmente influisce e determina quello delle società di mutue assicurazioni, che cosa rende un investimento sostenibile rispetto ad un altro che invece non viene definito tale? E ancor prima, cosa si intende con il termine 'investimento'?

Dall'etimologia latina 'investire', ogni tipo di investimento, da quello etico a quello sostenibile, implica la destinazione dei propri risparmi in capitale o in aziende fruttifere tramite le quali ci si augura di vedere il denaro impiegato inizialmente aumentato.

Vi sono poi diverse tipologie di investimenti finanziari, che si differenziano a seconda dell'ambito nel quale si devolve il denaro, e nello specifico quelli sostenibili, in inglese SRI (Sustainable and Responsible Investment), le cui strategie, nel momento in cui analizzano e selezionano i titoli e i prodotti su cui investire, tengono in considerazione fattori ambientali, sociali e di Governance (ESG, Environmental, Social and Governance). Numerosi studi hanno inoltre evidenziato come mediamente le performance dei prodotti SRI siano migliori di quelli che invece non considerano i fattori ESG e come le strategie che pianificano tali prodotti di investimento sostenibili permettano di intercettare rischi che la sola analisi economica-finanziaria non sarebbe in grado di identificare.

La recente indagine statistica condotta a novembre del 2022 dal Forum per la Finanza Sostenibile e Ania dal titolo 'La sostenibilità nel settore assicurativo italiano', cui hanno partecipato 21 gruppi assicurativi che costituiscono il 73% del mercato italiano quanto a premi incassati, mette in luce come la quasi totalità delle compagnie rispondenti all'indagine abbia già incluso i criteri ESG nell'offerta dei loro prodotti assicurativi, specialmente tramite l'esclusione dalle loro proposte delle attività altamente esposte ai rischi ESG, quali gas e tabacco ad esempio, ma anche attraverso la delineazione di specifici prodotti poco soggetti all'influenza di tali rischi. Da questa decisione emerge quindi la volontà di coniugare il ritorno finanziario con la riduzione dell'impatto socio-ambientale ed anche l'essenzialità delle compagnie di assicurazione per il raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibili, in quanto esercitano sia il ruolo di fornitori di coperture assicurative sia di investitori istituzionali. Ben 9 imprese su 21 hanno dichiarato di far direttamente riferimento agli Sdgs promulgati dall'Onu (Sustainable Development Goals) all'interno delle loro politiche e strategie di investimento. Gli Sdgs più ricorrentemente menzionati sono l'Sdg 13 (lotta contro il cambiamento climatico), l'Sdg 3 (salute e benessere), l'Sdg 6 (lavoro dignitoso e crescita economica), l'Sdg 5 (parità di genere) e infine l'Sdg 10 (riduzione delle disuguaglianze).

Come enunciato in precedenza, numerosi studi ed analisi evidenziano come la proficuità e la redditività degli SRI siano migliori rispetto a molte altre tipologie di investimento, dunque quali sono i progetti e le attività considerabili sostenibili che necessiterebbero di sempre più ingenti investimenti,

nell'ottica di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai propri?

Si potrebbe stilare un lungo e corposo elenco, a partire dagli incentivi per le opere compensative, per le politiche finalizzate alla mitigazione ambientale, per il social housing (progetti residenziali che prevedono la condivisione di aree comuni per il risparmio energetico), fino a finanziamenti nell'agricoltura biologica e vegetale, nella preservazione della biodiversità, ad esempio attraverso le banche dei semi, e delle specie animali e vegetali a rischio estinzione (particolarmente urgente è infatti la salvaguardia del genere delle api, essenziali all'interno dell'ecosistema globale), nell'incentivazione massiccia dell'uso di energie rinnovabili, nelle opere di rimboschimento in seguito alle consistenti opere di deforestazione, nell'innovazione tecnologica, nella promozione di un sistema economico di tipo circolare...

Queste iniziative imprenditoriali sono soltanto alcuni dei numerosi progetti ideati e portati avanti da imprese specializzate e finanziate dai cosiddetti investimenti sostenibili.

Come accennato precedentemente, oltre al devolvere l'utile o i propri risparmi di esercizio in investimenti sostenibili, i quali devono essere pubblicati e resi accessibili ad ogni assicurato attraverso una rigorosa rendicontazione scritta, una società di mutua assicurazione riveste molteplici ruoli di significativa importanza nei confronti del tessuto sociale nel quale vivono i suoi soci assicurati, ai quali dovrebbe offrire e proporre con sincera trasparenza servizi e opportunità che possano migliorare la qualità delle loro vite e valorizzare le risorse del territorio. L'interazione della mutua assicuratrice con la società in cui affonda le sue fondamenta è dunque un tassello imprescindibile nel percorso di conoscenza delle esigenze e delle aspettative della collettività degli stakeholders grazie alla quale diventa in grado di stabilire dove e in che modo risulta più opportuno operare. Un ulteriore aspetto dell'interazione con il contesto sociale si configura nella collaborazione con professionalità differenti sempre nell'ottica di garantire ai soci prestazioni più sicure ed efficienti attraverso l'offerta di una gamma di servizi sempre più vasta; la Reale Mutua Assicurazioni, tramite la cooperazione con ben 365 aziende specializzate nei settori più svariati ne costituisce un chiaro esempio.

Vi è inoltre un altro fondamentale punto di convergenza tra le società mutue di assicurazioni e la Sostenibilità d'Impresa: dal momento che il benessere e la qualità di vita degli assicurati costituisce il fine primario della società assicurativa, risulta essenziale, specialmente in un periodo di profonda incertezza come quello che stiamo affrontando in questi ultimi decenni, tristemente contraddistinto dalla minaccia di catastrofi ambientali sempre più imminente, una consistente campagna di sensibilizzazione e informazione degli individui della comunità riguardo ai nuovi rischi che incombono, siano essi di carattere ambientale, sociale ed economico.

Dunque l'informazione, la trasparenza e la cooperazione con gli stakeholders risultano essere i mattoni basilari e costitutivi di una linea di condotta aziendale che dispone di tutti i requisiti necessari per essere definita sostenibile.

In conclusione, per quanto in qualità di giovane studente io appartenga ad una generazione che sempre di più sente gravare sulle proprie spalle grandi responsabilità e pressioni di carattere sociopolitico, economico ed ambientale, mi piace guardare al futuro con ottimismo e fiducia nelle qualità del genere umano, come anche Daisaku Ikeda (presidente dell'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai) rivela nel suo libro "La rivoluzione umana":

«Per quanto complesse possano sembrare le questioni a livello globale, non dobbiamo dimenticare che siamo noi ad averle create. Dunque è impossibile che la loro soluzione sia al di là del nostro potere di esseri umani. Dobbiamo ripartire dalla nostra umanità, riformando e

facendo emergere le nostre capacità: questo tipo di rivoluzione umana individuale può portare a un'effettiva riforma su scala globale».

La mutualità, nel senso più ampio del termine e di conseguenza anche quella assicurativa, dimostra come soltanto attraverso propositività, intraprendenza e concretezza il genere umano possa orientare nuovamente la propria nave alla volta della sostenibilità la quale, dal latino 'sustineo', racchiude in sé l'essenza stessa del senso di umanità: il sostentamento e la solidarietà reciproca, che non può accettare l'esclusione di individuo alcuno dalla comunità.